

Ricordo di padre Sebastiano Mosso

di Massimo Pettinau

Vent'anni fa, il 25 gennaio 2001, festa della conversione di san Paolo, moriva padre Sebastiano Mosso. Questo testo vuole essere un ricordo di colui che imparò da Gesù la mitezza e l'umiltà di cuore.

C'è una frase di Gesù che, a vent'anni di distanza dal transito al cielo di padre Sebastiano Mosso, amato sacerdote gesuita, guida spirituale di presbiteri e laici, custode fedele della volontà di Dio nella sua vita e nella Chiesa, continua a rappresentarlo senza che il tempo cancelli la memoria: *“Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita”* (Mt 11, 29).

Non poche volte, padre Sebastiano (1941-2001) prese il giogo di Nostro Signore Gesù Cristo su se stesso. Il ruolo nella comunità e nella vita accademica sarda e nazionale, la responsabilità e la temperanza da esercitare nella costante ricerca di un punto di incontro tra sensibilità ecclesiali diverse, lo avevano portato a consumarsi più volte nella donazione piena di sé in un servizio senza soste. Studioso accurato, riteneva più importante arrivare al cuore delle persone piuttosto che perdersi nelle lusinghe della ragione. Teologo e filosofo eccellente, mai staccò gli occhi da Gesù maltrattato nel povero e nella Sua Chiesa, resistendo a sollecitazioni che avrebbero potuto dargli successi mondani ma non conformarlo al Maestro che seguiva. Semplicemente vedendolo camminare per le strade di Cagliari o ascoltandolo nella presentazione di quel Dio incarnato che amava, si giungeva alla conoscenza di un uomo che umilmente e senza inutili retoriche arrivava al cuore di tutti lasciando l'impronta di una mitezza che solo la bontà di Gesù riversava nel suo cuore. E poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore, come uomo buono, dal suo buon tesoro traeva cose buone. Generazioni di seminaristi e sacerdoti, laiche e laici hanno trovato in lui una guida discreta e attenta. La Chiesa sarda e quella nazionale dal suo rigore sistematico, poco incline al conformismo, ricavavano continui

autorevoli apporti mai ostentati. Prezioso interprete della vocazione cristiana protesa verso il saper dare risposte fondate sulla vita vissuta e sulla capacità di rendere ragione della Verità, lottò con tutte le sue residue forze contro la malattia che lo portò alla morte, indebolendolo progressivamente e facendogli vivere una piena unione con Gesù sofferente, senza vie umane che potessero alleviare gli ultimi periodi.

Il suo sorriso, il suo servizio di docente ordinario di Teologia morale e Filosofia alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, il suo autorevole incarico di Preside dal 1985 al 1994, la sua continua spinta per un cattolicesimo rinnovato e radicale, la sua fedeltà al Vangelo e una riflessione precisa e mai scontata, sono facilmente riconoscibili nell'ultimo lascito che ha voluto donare alla Chiesa sarda: la sistematizzazione dei documenti del Concilio Plenario Sardo, una vera miniera di amore a Dio e al prossimo in una prospettiva pastorale realmente evangelica. Era infaticabile nel comprendere prima di altri il ristagno di tensioni ideologiche ecclesiastiche che mal si coniugavano con il servizio pieno al popolo di Dio. Da vero compagno di Gesù ha scelto di lavorare instancabilmente per il Signore e per la salvezza delle anime piuttosto che entrare nelle polemiche o accusare qualcuno.

Quando diceva che *“una pastorale che non interpreta la realtà e la cultura lancia un messaggio senza mai preoccuparsi del fatto se il messaggio sia colto o meno”* offriva concretamente la possibilità di passare da linguaggi chiusi nella correttezza ideologica a dialoghi fondati sul Vangelo in cui Gesù Verità giudica la realtà umana. Proponeva ogni cosa in questo modo, aiutando ciascuno a riprendere la sequela del Maestro in una strada in cui la mitezza e l'umiltà di cuore fossero il segno distintivo dell'amore cristiano che – unico – può ristorare la vita di ciascuno. Quell'amore vissuto e predicato da padre Mosso che, a dispetto di altri che coltivano la pretesa di considerarsi più buoni e più intelligenti di Dio, lascia a Nostro Signore la libertà e lo spazio di agire al di là delle nostre considerazioni.